

MONDO

Assad si fa colomba: «Rispetteremo gli accordi siglati»

- **Intervista del presidente siriano a RaiNews24**
- **Il rais critica l'Europa** ● **Raqqa, strage in un liceo**

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

«Abbiamo aderito all'accordo internazionale sulle armi chimiche. Dobbiamo rispettare tutti gli accordi che firmiamo. Non abbiamo riserve e per questo abbiamo aderito». E ancora: «Abbiamo aderito all'accordo contro l'acquisto e l'utilizzo di armi chimiche ancora prima che la risoluzione venisse approvata... La parte centrale (della risoluzione, ndr) è basata su ciò che noi stessi abbiamo voluto, per cui faremo ciò che faremo in base non tanto alla risoluzione quanto alle nostre intenzioni. Nel 2003 il Consiglio di

sicurezza dell'Onu propose che nell'intero Medio Oriente non vi siano armi chimiche. È ovvio che rispetteremo queste condizioni. Siamo chiamati al rispetto di tutti i trattati che firmiamo». Così il presidente siriano Bashar al-Assad, durante l'intervista rilasciata a *RaiNews 24*.

LA LINEA UFFICIALE

Una intervista a tutto campo, quella condotta in esclusiva dalla direttrice di *RaiNews24* Monica Maggioni, dalla quale emerge l'«Assad-pensiero» su tutti i nodi cruciali del conflitto in corso da due anni. «La partecipazione alla conferenza di Ginevra 2 dipende dal contesto, di-

pende da chi parteciperà. Come governo dobbiamo essere pronti, ma non sappiamo ancora chi sarà a capo della delegazione perché ci serve conoscere il contesto e i criteri su cui si baserà. Qualunque partito politico può partecipare, ma non possiamo dialogare con al-Qaeda o con i terroristi, con coloro che chiedono l'intervento straniero in Siria», rimarca il presidente siriano.

Per Damasco il dispiegamento di una forza internazionale di interposizione è «inaccettabile», dice ancora il rais siriano nell'intervista. «Non funzionerebbe - ha spiegato Assad - perché non c'è un Paese che lotta contro un altro. La situazione è completamente diversa: vi sono bande che esistono dappertutto dentro la Siria. Ipotizzando di accettarla (ma resta inaccettabile) dove si potrebbero posizionare le truppe di interposizione?».

L'idea di truppe internazionali di interposizione tra i combattenti «non può funzionare - insiste Assad - perché non parliamo di due Paesi in lotta, non c'è un chiaro fronte dove i Paesi stranieri possano schierare le truppe sui due confini. In Siria si parla di un solo Paese e di forze dappertutto all'interno. Quindi non accettiamo quell'idea e se anche la accettassimo non sarebbe applicabile». A proposito dell'Europa e del suo ruolo nella crisi siriana, «come si fa a parlare di credibilità se parla di aiuti umanitari e poi impone un così grave embargo?», s'infervora Assad, lanciando il suo j'accuse contro «la maggior parte dei Paesi europei rei di aver adottato la prassi americana nel trattare con gli altri Paesi», ovvero di «tagliare del tutto i rapporti quando c'è disaccordo».

Cronaca di guerra: i jet militari

dell'aviazione fedele al regime hanno bombardato un liceo a Raqqa, capoluogo della regione settentrionale siriana, causando almeno 16 morti. Il direttore dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, Rami Abdul-Rahman, ha precisato che nove vittime sono studenti. L'attacco ha colpito il cortile di fronte alla scuola secondaria Ibn Tufayl - un istituto tecnico commerciale dove si trovavano numerose famiglie di profughi della regione -, nel primo giorno della settimana lavorativa delle scuole pubbliche nel Paese. Raqqa, nel nord della Siria, è l'unico capoluogo di provincia controllato dai ribelli e in mano soprattutto ai miliziani dell'Isil (Stato islamico dell'Iraq e del Levante), jihadisti legati ad al-Qaeda. In questa città è stato anche rapito, ormai due mesi fa, il gesuita padre Paolo Dall'Oglio.

«Le condizioni dell'opposizione per Ginevra 2»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Delinea la «Road map» dell'opposizione. Esprime un giudizio parzialmente positivo sulla risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Un colloquio a tutto campo quello svolto con *L'Unità* da Ahmad al Jarba, presidente della Coalizione nazionale siriana (Cns), il più rappresentativo cartello dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad. «Al segretario generale delle Nazioni Unite - dice il leader della Cns, raggiunto telefonicamente a New York, dove ieri ha incontrato per la prima volta il numero uno del Palazzo di Vetro, Ban Ki-moon - ho comunicato la disponibilità a inviare una nostra delegazione alla conferenza di Ginevra. Ma ciò non vuol dire che accetteremo di sederci allo stesso tavolo con un despota sanguinario come Bashar al-Assad. Siamo disposti a confrontarci con esponenti dell'attuale regime, anche indicati da Assad, che però non si siano macchiati di crimini di guerra contro il popolo siriano».

GUARDANDO AL FUTURO

Guardare al futuro tornando indietro di qualche giorno, a venerdì scorso, quando nella notte il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha votato all'unanimità la risoluzione sulle armi chimiche in mano al regime baathista. «Non abbiamo mai nascosto - rimarca Jarba - che avremmo preferito un dispositivo che facesse riferimento diretto al Capitolo VII della Carta dell'Onu (quello sull'uso della forza, ndr). Ma il compromesso, perché di questo si tratta, raggiunto può andar bene. Il punto - aggiunge subito il presidente della Coalizione nazionale siriana - è giungere a una soluzione politica per il cessate-il-fuoco e la creazione di corridoi umanitari nei sobborghi di Damasco e di Homs, devastati da un lungo assedio». «Per realizzare questi corridoi - sottolinea Jarba - sarebbe necessario schierare una forza di interposizione sotto egida Onu o della Lega araba». Una ipotesi che però Bashar al-Assad ieri, nella intervista a *Rainews24*, ha decisamente scartato.

Con *L'Unità*, il leader della Cns entra nel merito di due questioni cruciali: il rapporto con il «fronte qaedista», e i punti qualificanti, per l'opposizione, della Road map che dovrebbe caratterizzare la transizione in Siria. «Il popolo siriano - dice Jarba - sostiene la pace e la moderazione, la tolleranza e la

IL COLLOQUIO

Ahmad al Jarba

Presidente della Coalizione nazionale siriana: «Occorre una soluzione politica che porti al cessate il fuoco e alla creazione di corridoi umanitari»



convivenza. Quello che stiamo vedendo da gruppi legati ad al-Qaeda non ha nulla a che fare con il popolo siriano, la sua rivoluzione, o l'Esercito siriano libero. L'estremismo, in gran parte importato da fuori della Siria, è emerso come un fenomeno supportato, pianificato, e lasciato crescere da parte del regime, nel tentativo di trasformare la rivoluzione in un conflitto settario. Negli ultimi quattro Assad ha preso di mira solo le aree sotto controllo dell'Esercito siriano libero, non quelle in cui opera il Fronte al-Nusra. Lascio a lei trarre le conclusioni».

Quanto alla Road map, il leader della Cns, ne delinea le linee guida. Il suo è anche un argomento promemoria in vista di «Ginevra 2». «In primo luogo, tutte le parti devono riconoscere che l'obiettivo dei negoziati è l'attuazione del memorandum di Ginevra e l'impegno internazionale che ne discende per una transizione verso la de-



Siria, immagini di Jubaila devastata dagli scontri FOTO DI MOHAMAD AL-FRATI/REUTERS

mocrazia. In secondo luogo - elenca Jarba - ci deve essere un chiaro calendario per questa transizione. In terzo luogo, le milizie straniere devono essere costrette a lasciare la Siria. In quarto luogo, il regime deve adottare misure di fiducia, come la liberazione dei prigionieri politici, la fine degli assedi alle città, e di fornire gli elementi necessari per alleviare la crisi umanitaria. Quinto, ci deve essere un impegno arabo a sostenere il popolo siriano durante la transizione, oltre al più ampio sostegno internazionale». Per quanto riguarda il governo di transizione, Jarba dice che deve «avere pieni poteri esecutivi, compresi quelli militari e delle autorità di sicurezza, poteri giudiziari, con un chiaro calendario per elezioni democratiche».

Quanto ad Assad, il leader della Cns, è lapidario: «Per lui non c'è posto in un governo di transizione. I crimini di cui si è macchiato sono incancellabili».

Ciò che chiediamo, ciò che chiede il popolo siriano contro cui Assad ha da due anni dichiarato guerra, non è vendetta ma giustizia». Se l'uscita di scena del rais non è più posta come precondizione per la partecipazione a «Ginevra 2», tuttavia per l'opposizione siriana - ribadisce con decisione Jarba - «non è pensabile ipotizzare un percorso democratico che lo veda protagonista».

Nell'immediato, l'attenzione internazionale è concentrata sulla messa in atto di quanto sancito dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza. «Occorre vigilare - annota il leader della Cns - perché Assad ha fatto della menzogna la cifra del suo governo, ma al tempo stesso la comunità internazionale non può esaurire la sua iniziativa solo sulle armi chimiche. Perché in questi due anni, il regime ha massacrato decine di migliaia di civili utilizzando le armi convenzionali».

In Iraq catena di attentati contro le moschee: oltre 40 morti

Domenica di sangue in Iraq. Almeno 40 persone sono morte e altre 50 sono rimaste ferite, a sud di Baghdad, a causa di un attentato suicida contro una moschea sciita. Lo riferiscono le autorità irachene. Qassim Raheem, sindaco di Musayyib, città in cui è avvenuta l'esplosione, spiega che l'attentatore era legato ad al-Qaeda. Il kamikaze si è fatto saltare in aria facendo crollare il soffitto della moschea dove si stavano celebrando le esequie di un uomo ucciso sabato da miliziani Musayyib si trova a circa 40 chilometri a sud della capitale. Sangue anche nel Kurdistan iracheno. Un doppio attentato suicida ha ucciso quattro membri delle forze di sicurezza a Irbil, capoluogo della regione del Kurdistan iracheno. Lo fanno sapere fonti ufficiali, secondo cui un uomo alla guida di una autobomba si è lanciato contro un posto di blocco dell'edificio che ospita il ministero dell'Interno e altre agenzie di sicurezza. Un'altra autobomba è seguita pochi istanti dopo. Le fonti hanno parlato anche di una sparatoria, ma non hanno fornito altre informazioni. Secondo il ministro alla Salute, Raikot Hama Rasheed, i feriti sono 29.

STRATEGIA DEL TERRORE

Nei giorni scorsi, due soldati sono stati uccisi a Mossul, nel nord dell'Iraq, da un attentatore suicida che ha lanciato la sua autobomba contro un checkpoint militare. Alcuni uomini armati hanno inoltre ucciso il colonnello della polizia Ghazi Ahmed nella sua casa a Hawija, 240 chilometri a nord di Baghdad. Una lunga scia di sangue: almeno 18 persone sono morte, tre giorni fa, in due attentati compiuti in due mercati di Baghdad e di Sabaa al Bour, alla periferia nord della capitale. L'esplosione nella capitale ha fatto almeno sette vittime; al mercato del villaggio sciita di Sabaa al Bour sono esplosi, invece, quattro ordigni, provocando la morte di almeno 11 persone. Altre ottanta persone erano morte, una settimana fa, in un'altra serie di attentati.

Dall'inizio dell'anno oltre 6.000 persone sono state uccise in atti di violenza interconfessionale tra la maggioranza sciita al potere (schiacciata sotto Saddam Hussein) e la minoranza sunnita, alla guida del Paese sotto il rais. I numeri sono tornati al livello del triennio di sangue 2006-2008. Un segnale allarmante è l'inasprirsi di attacchi contro luoghi di culto sunniti e sciiti nelle regioni meridionali, a maggioranza sciita, a lungo tempo rimaste relativamente ai margini delle violenze. U. D. G.